



Comunità Pastorale
Paolo VI

PAROLE EVANGELICHE E PREGHIERE

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA



Marc Chagall, *Abramo e i tre angeli*, 1935, Nizza.

Questa terza domenica è detta 'di Abramo' e questo nome ricorre ben undici volte nella pagina evangelica. Dal 5 all' 8 marzo 2021 papa Francesco ha compiuto il suo trentatreesimo viaggio: meglio si è fatto pellegrino in Iraq, la terra di Abramo. Viaggio faticoso, il Papa ha confessato: «In questo viaggio mi sono stancato molto più che negli altri...gli 84 anni non vengono da soli...». Un viaggio non privo di rischi in un Paese segnato dalle guerre e dal terrorismo: «Vengo come penitente che chiede perdono al Cielo e ai fratelli per tante distruzioni e crudeltà. Vengo come pellegrino di pace, in nome di Cristo, principe della pace». Nella cattedrale di Bagdad, il 31 ottobre 2010, alle cinque del pomeriggio cinque terroristi dell'ISIS avevano preso in ostaggio i fedeli facendo 58 vittime, tra questi due sacerdoti, e 75 feriti. E nella notte tra il 6 e il 7 agosto 2014 circa centoventimila cristiani furono costretti ad abbandonare le loro case per sottrarsi alle violenze dell'ISIS. Furono i Kurdi della regione autonoma del Kurdistan iracheno ad aprire le porte e accogliere i fuggiaschi. Terra di persecuzione che ha suscitato in Francesco un moto di tenerezza: «Vorrei portarvi la carezza affettuosa di tutta la Chiesa che è vicina a voi e al martoriato Oriente vi

incoraggia ad andare avanti...». Il secondo giorno del pellegrinaggio riserva una sosta di emozionante bellezza: la preghiera nella piana di Ur, dominata dalla Ziggurat (Casa dalle fondamenta imponenti, edificata dal 2112 al 2095 prima di Cristo). Ur è la terra di Abramo, la terra delle tre grandi religioni monoteiste. Grande la commozione di Francesco che dice: «Qui dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui Egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio: «Dio disse ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle. In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi Ebrei, Cristiani e Musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come Lui: camminare nella speranza e mai lasciare di guardare le stelle». «Guardiamo il cielo. Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano insieme. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L'Oltre di Dio ci rimanda all'altro del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno, perché non bastiamo a noi stessi. L'uomo non è onnipotente, da solo non ce la può fare. E se estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene. Ma i beni del mondo, che a tanti fanno scordare Dio e gli altri, non sono il motivo del nostro viaggio sulla Terra. Alziamo gli occhi al Cielo per elevarci dalle bassezze della vanità; serviamo Dio, per uscire dalla schiavitù dell'io, perché Dio ci spinge ad amare. Ecco la vera religiosità: adorare Dio e amare il prossimo. Nel mondo d'oggi, che spesso dimentica l'Altissimo o ne offre un'immagine distorta, i credenti sono chiamati a testimoniare la sua bontà, a mostrare la sua paternità mediante la loro fraternità. Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che Dio è misericordioso e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Anzi, sta a noi dissolvere con chiarezza i fraintendimenti. Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta dalle nuvole dell'odio! Sopra questo Paese si sono addensate le nubi oscure del terrorismo, della guerra e della violenza. Ne hanno sofferto tutte le comunità etniche e religiose. Vorrei ricordare in particolare quella donna di fede yazida, che ha pianto la morte di molti uomini e ha visto migliaia di donne, ragazze e bambini rapiti, venduti come schiavi e sottoposti a violenze fisiche e a conversioni forzate. Oggi preghiamo per quanti hanno subito tali sofferenze, per quanti sono ancora dispersi e sequestrati, perché

tornino presto alle loro case. E preghiamo perché ovunque siano rispettate e riconosciute la libertà di coscienza e la libertà religiosa: sono diritti fondamentali, perché rendono l'uomo libero di contemplare il Cielo per il quale è stato creato». La pagina evangelica riporta un conflitto aspro tra Gesù e i suoi contemporanei: tutti 'figli di Abramo'. Ma Gesù aggiunge una parola che i suoi contemporanei non possono accettare. Dice che decisiva non è l'appartenenza al sangue di Abramo ma è piuttosto «fare le opere di Abramo» (v.29), vivere della sua fede, non del suo sangue. Altre volte dirà: verranno genti da oriente ad occidente dal nord e dal sud e siederanno a mensa con Abramo, mentre voi, suoi discendenti che avete il suo sangue, sarete cacciati fuori. Le promesse di Dio non sono per un popolo, peggio per una razza, ma per l'intera umanità. Pretendere di legare Dio ad un popolo, ad una razza vuol dire negare quel Dio che è sì il Dio di Abramo, dei nostri padri, ma per una salvezza che è per tutti, per ogni uomo che lo cerca con cuore sincero. Nessuno spirito settario, nessun esclusivismo è compatibile con il respiro grande, universale del popolo di Dio, popolo dei figli di Abramo, figli innumerevoli come le stelle del cielo e la sabbia sulla riva del mare. Questa è la prima caratteristica della fede di Abramo. Una seconda: la fede di Abramo è una fede 'nomade', propria di chi cammina. La prima parola che Dio rivolge ad Abramo è: «Parti dalla tua terra e va verso la terra che io ti indicherò». E Abramo partì, fidandosi di Dio, partì senza sapere dove andava. Una fede nomade quella di Abramo e dei suoi figli, una fede nomade la nostra, principio di ricerca instancabile, di santa inquietudine. Dopo Abramo il credente, il popolo dei credenti è un popolo mai definitivamente installato nelle sue sicurezze, un popolo che si accompagna ad ogni ricerca, ad ogni speranza umana. E infine la fede di Abramo ha una terza ardua caratteristica. Ricordiamo quell'episodio terribile quando Dio chiede ad Abramo il sacrificio dell'unico figlio, Isacco. La mano di Dio fermerà il coltello che si apprestava a colpire il ragazzo già posto sull'altare dell'offerta. Certo questo tremendo episodio afferma che Dio non vuole sacrifici umani come era orribile usanza di quel tempo. Ma questa richiesta ci dice che il punto-limite cui deve arrivare la fede è l'offerta della vita. Ogni credente deve esser disposto, come Abramo, a rimettere tutto nelle mani di Dio, compresa la vita stessa.

PREGHIERA DEI FIGLI DI ABRAMO

Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi, figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato come padre comune nella fede Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra.

Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo, lasciando la sua famiglia, la sua tribù e la sua patria per andare verso una terra che non conosceva.

Ti ringraziamo anche per l'esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità che il nostro comune padre nella fede ci ha donato.

Ti ringraziamo, in particolare, per la sua fede eroica, dimostrata dalla disponibilità a sacrificare suo figlio per obbedire al tuo comando. Sappiamo che era una prova difficilissima, dalla quale tuttavia è uscito vincitore, perché senza riserve si è fidato di Te, che sei misericordioso e apri sempre possibilità nuove per ricominciare.

Ti ringraziamo perché, beneducendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui una beneduzione per tutti i popoli.

Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse.

Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati.

Apri i nostri cuori al perdono reciproco e rendici strumenti di riconciliazione, costruttori di una società più giusta e fraterna.

Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre.

Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini.

Aiutaci ad avere cura del pianeta, casa comune che, nella tua bontà e generosità, hai dato a tutti noi.

Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto lasciare le loro case e loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera. Amen.

Papa Francesco, Ur dei Caldei, 2021